

Maria Zegarelli

DONNE d'Italia

Teresa, 53 anni, per tutta una vita ha cercato di conciliare l'educazione dei figli e il proprio lavoro. Una volta cresciuti i ragazzi ha dovuto «badare» agli anziani genitori

Quando la madre si è ammalata c'è stato bisogno di continua assistenza la badante da sola non poteva bastare La ricerca di spazi propri? Così è impossibile

ROMA Teresa Scafuto, 53 anni, laurea in lettere e filosofia, consulente del tribunale dei minori di Napoli, è una donna «sandwich», nuova figura sociologica e sociale di cui ben presto bisognerà tener conto. Schiacciata in mezzo, senza possibilità di fuga, salvo qualche breve pausa tra un «morso» e l'altro. Prima i figli piccoli, salti mortali tra scuola, lavoro, marito, spesa e vattelapesca. Dopo i genitori, che mentre tu sei cresciuta e diventata madre, loro intanto - senza dirti nulla - si sono invecchiati e ammalati. Così finisce che quando rialzi la testa, se non sei una «tosta» davvero, ti viene quasi voglia di scrivere sulla porta di casa: «Chiuso per ferie, tornate tra vent'anni. E portatevi il pranzo».

Teresa Scafuto, ha due figli: un maschio di 33 anni, cardiologo, e una femmina di 26, restauratrice. Tra un cucchiaino di pappa e una passeggiata al parco ha insegnato soprattutto una cosa a sua figlia: a non negarsi l'indipendenza economica e la libertà di scelta. A suo figlio, invece, ha spiegato: che non è vero che spetta solo alle donne farsi carico di figli e genitori, e che è una balla pensare che basta uno in famiglia per far carriera. No, la carriera si può fare pure in due.

E sembra facile... Detto così sembra facile, ma in Campania, sud d'Italia con il tasso di disoccupazione femminile più alto e con una mentalità ancora piuttosto complicata riguardo al ruolo delle donne in famiglia e in società, è bene mettere le cose in chiaro. Teresa ha trascorso gli ultimi dieci anni della sua vita ad accudire sua madre, malata di Alzheimer. «Quando i miei figli erano piccoli mi sono laureata poi, quando hanno compiuto 15 anni sono tornata al lavoro. Con grande difficoltà: precaria per sei anni. Allora mi sono iscritta ad un corso di psicopedagogia, ho iniziato a spostarmi anche da Napoli per lavoro, mi sembrava di aver riconquistato un po' di libertà. A quel punto mia madre si è ammalata, non potevo più permettermi di assentarmi perché, malgrado la badante, aveva bisogno continuo di assistenza. Ho scelto io di farlo, sia chiaro, perché sapevo che era importante per lei avermi affianco, ma qui in Campania le strutture per quel tipo di malattia sono poche, insufficienti rispetto alle esigenze. È stato faticoso malgrado l'aiuto dei miei

fratelli. Quello è stato un periodo difficilissimo, più di quando i miei figli erano piccoli, perché in quel caso potevo chiamare una baby-sitter, andavano a scuola, c'erano gli amici. Potevo studiare la mattina, di notte, ritagliarmi spazi. L'alzheimer, invece, è sempre lì, non stacca mai, ti costringe a non abbandonare neanche per un attimo chi ne è colpito».

Oggi la sua anziana madre non c'è più. «Lei è morta, oggi c'è mio padre che, per fortuna - racconta -, a 79 anni sta bene, ci sono i miei fratelli, ma non è così in tutte le famiglie». Sarà perché è una donna che riesce a immaginarsi sempre un altro modo di utilizzare e convogliare le proprie risorse, sarà perché il sorriso non l'abbandona mai, ha deciso che da quella espe-

rienza così faticosa e dolorosa bisognava trarre qualcosa di positivo. «Oggi uno dei miei impegni è quello di battermi affinché ci siano sempre più strutture e servizi a sostegno degli anziani, che diventano sempre più numerosi. La conciliazione del lavoro con la famiglia non riguarda più solo le madri, ma anche le figlie. E sono tante le figlie che devono occuparsi dei loro genitori, pur non potendosi permettere di lasciare il lavoro».

Soprattutto in Campania, dove la mentalità è ancora vecchio stampo, dura a cedere il passo alle nuove esigenze. «Qui, soprattutto nell'hinterland, il peso delle responsabilità legate ai figli, alle persone anziane malate, ricade ancora sulle spalle delle donne. Si pensa che in famiglia basta uno a fare

Diether Endlicher/Ep



carriera, l'uomo. Si combatte ancora per affermare il diritto di una donna a non essere soltanto una madre e un'"infermiera". Il rischio, è che anche lo Stato cerchi di delegare questa che deve essere una responsabilità di tutti».

Ancora precariato. Teresa oggi, grazie anche a quel corso di psicopedagogia, lavora come consulente al tribunale dei minori, «concedendomi ritmi più miei, più elastici. Ma quando mi sono separata da mio marito, all'inizio, non è stato così: dovevo continuare a lavorare per costruire una mia base economica più stabile. All'improvviso era cambiato tutto, rispetto a quando ero una felice donna sposata che aveva potuto permettersi di crescere i suoi figli e laurearsi». Ma alla fine è andata, ce l'ha fatta. Anche se ha dovuto fare la precaria, all'inizio. «Quando ripenso ai miei 40 anni mi vengono i brividi. Pensavo di aver superato la fase più dura, i miei figli erano cresciuti, mi immaginavo libera di riprendere a pieno ritmo il lavoro, i viaggi, e invece, stavo entrando in un periodo ancora più difficile». Una condizione comune a moltissime giovani donne,

si dice pari opportunità

Campania, la dura battaglia dei diritti dove la disoccupazione femminile è al 35%

ROMA «Perché molte donne non lavorano?» si chiedeva tra l'altro un sondaggio effettuato da un'équipe di ricercatori dell'Ires, su indicazione del dipartimento lavoro Ds, all'inizio dell'8 marzo. Perché, rispondeva il campione (1001 donne intervistate telefonicamente), c'è una carenza di posti di lavoro - vabbè niente di nuovo, vecchia piaga resa più infetta dal governo Berlusconi - ma, soprattutto, non c'è una buona organizzazione del lavoro, c'è una carenza di servizi, una mancanza di sostegni alle famiglie e pochi percorsi formativi per le donne. Conciliazione tra lavoro e famiglia, detto altrimenti. Ecco cosa hanno suggerito le donne: per cortesia, effettuiamo una

vera politica della conciliazione se davvero volete far qualcosa per il gentil sesso oltre alle noiose e ripetitive indagini a ridosso dell'8 marzo.

Maria Fortuna Incostabile, 52 anni, passati per lo più tra lavoro (insegnante) e politica (il partito, il sindacato, la prima giunta Bassolino al comune di Napoli) guida da 4 anni l'assessorato alle Pari opportunità della Regione Campania. Certo, in una regione così, (tasso di disoccupazione femminile che ruota intorno al 35% e sommerso che non vuole emergere) c'è da mettersi le mani nei capelli. Racconta: «Siamo partiti dagli strumenti che avevamo, cioè quelli del piano operativo regionale, con i fondi europei, per favorire

la partecipazione delle donne al mercato del lavoro. Avremmo potuto fare molto di più, però, se non fossero stati tagliati i fondi per il Mezzogiorno e per le imprese di quell'area. Comunque, arrivano i primi risultati: a breve circa 1000-1200 donne saranno assunte con un contratto a tempo indeterminato grazie al contributo economico che come Regione stiamo dando alle imprese a tale scopo - annuncia l'assessore -, mentre sull'intero territorio abbiamo aperto dei centri di informazione, i "creo" (centri risorse occupabilità femminile), realizzati con i protocolli di intesa, uno per capoluogo, due per le amministrazioni provinciali, 13 in tutto». Qui le donne possono avere informazioni su contratti, percorsi formativi, corsi di formazione e consulenze. Possono farlo con tutta calma anche se hanno figli che non sanno a chi lasciare: il centro offre una zona baby-sitting attiva durante l'orario dei corsi e di attività. Sono circa 18mila le donne che hanno usufruito di almeno un servizio presso il Creo. Piccoli passi, certo, ma tutti nella direzione giu-

sta. Come quei 20 laboratori sparsi in tutta la Campania che creano nuove professionalità in rosa nei settori del turismo, dell'artigianato, della piccola imprenditoria. Ed è proprio qui, nell'imprenditoria che le donne campane stanno dando grande prova di sé: «Nel 2003 con i nostri finanziamenti sono state aperte - racconta l'assessore - 600 nuove imprese che monitoriamo costantemente e aiutiamo nell'avviamento; nel 2004 le imprese sono state 800». Non tutte ce la faranno, alcune saranno destinate a chiudere, ma ognuna di quelle che resisterà sarà una prova di come il Pubblico può essere davvero sociale e non assistenziale.

Ecco perché la Regione ha stanziato fondi anche per la conciliazione tra lavoro e famiglia: sono stati avviati 45 percorsi di innovazione organizzativa nelle imprese, affinché possano organizzare modelli flessibili di orari di lavoro. Insomma, una donna-madre è una risorsa non un limite. Sembra ovvio, eppure bisogna spiegarcelo. **m.z.**

oggi. Gli anziani rappresentano il 18,4% della popolazione: 10 milioni e 646 persone, tra le quali gli ottantenni e più sono ben 2 milioni e 476mila. La stragrande maggioranza vive in casa con familiari: soltanto 225mila anziani risiedono in istituti. Ecco perché prima o poi qualcuno dovrà ripensare i tempi del lavoro delle donne con a carico non solo i figli ma anche i genitori. Teresa per adesso, si gode la sua meritata tregua. Guarda i suoi figli affermarsi nelle loro rispettive professioni e tira un sospiro di sollievo. Oddio, e se diventa nonna? «Che faccio? Be', mi godo i nipoti, ma i miei interessi guai a chi me li tocca. E il lavoro anche».

2/ continua
(la precedente puntata è uscita il 3 dicembre)

Come salvare i ragazzi dall'inferno (e dalle pasticche) del sabato sera

Una discoteca a sud di Roma, tra alcolici e nuove droghe, con gli operatori di strada che portano etilometri, profilattici e un po' di prevenzione

Segue dalla prima

La dottoressa Marina Ricci ci ha avvertito di quello che troveremo: gente che ha «programmato lo sballo». Che questa sera, tra ingresso in discoteca, alcolici, ed eccitanti (coca ed ecstasy, con la prima che, dati i bassi prezzi di mercato, sta invadendo la piazza rapidamente), spenderà un centinaio di euro. Gente che, a questa serata, sta pensando da giorni. «Semmai le pasticche non le comprano neanche lì, le portano da casa. Se invece di una ne compri dieci spendi meno, e se riesci a venderne a qualche tuo amico rientri anche delle spese». La dinamica è questa, qui come nelle discoteche notturne della costa ed in quelle pomeridiane del centro di Roma (dove, ci raccontano, vedi le mamme che portano le figlie quindicenni alle tre del pomeriggio e poi le vanno a riprendere verso le otto con queste che le svengono tra le braccia). Anzi, la discoteca di questa sera è anche considerata «tranquilla», per via del servizio di buttafuori abbastanza attento che gli eccessi non si trasformino in risse tra «fatti».

Francesca, Salvina, Vincenzo e Maria Grazia si avviano verso quel luogo armati di materiale divulgativo del ministero (indicazioni informative sulle droghe chimiche), materiale divulgativo di propria produzione (che, lo vedremo, ha un appeal decisamente maggiore), profilattici, etilometri monouso, e, soprattutto, lecca-lecca.

I frequentatori di discoteca, infatti, appena varcata la soglia del locale, pare ritornino

no allo stato pre-adolescenziale, e i lecca-lecca, disposti sopra un tavolino di plastica che, grazie all'amicizia con il capo dei buttafuori, i quattro riescono a posizionare all'interno della struttura, sono il «gancio» ideale.

I primi 70 lecca-lecca, infatti, vanno via in una mezzora, assieme ai volantini del ministero che vengono ad essi allegati. «Qui non lo leggono - racconta Francesca, e, in effetti, pure volendo farlo, non c'è luce - però lo mettono in tasca e lo leggono fuori. Le prime volte che venivano ci faceva una tristezza vedere che tutti avevano buttato il materiale informativo».

Già, perché il lavoro delle unità di strada, è una sorta di lotta impari contro l'ignoranza pressoché totale degli interlocutori che ti trovi di fronte: è solo la metodica presenza da parte di questi ragazzi che, lecca-lecca dopo lecca-lecca, costruisce un ponte comunicativo tra chi sa e chi non solo non sa, ma, non sapendo, rischia di farsi anche molto male. «Sono tornate a

Sono gli operatori della cooperativa sociale «Magliana '80»: arrivano persino con i lecca-lecca nel tentativo di stabilire un ponte di comunicazione

svilupparsi malattie come la sifilide e il mollusco contagioso, che non si vedevano da anni», spiega Maria Grazia.

Il popolo della notte, davanti alla pericolosità di alcune droghe (semmai mischiate ad alcool, «alcuni locali - ci spiegano - per spingere alle consumazioni, levano l'acqua ai rubinetti dei bagni, così chi è fatto e ha sete non riesce a trovare altro che alcool da bere». Alla cooperativa, d'altronde, è

fatto divieto di portare l'acqua perché entrerebbe in competizione con il business), si comporta come un ragazzino. Il «popolo» si scandalizza (un ragazzo fa una strana smorfia alla parola «preservativo»), dice che non è vero (l'alcol è una delle dipendenze più negate, ma anche alcuni assuntori di roba pesante, con gli occhi dritti verso gli operatori, giurano di non aver preso nulla), afferma di sapersi con-

trollare, si lascia attrarre dai gadget. Finiti i lecca-lecca, infatti, iniziano ad andare a ruba le figurine dei «Droghemon», prodotte da Magliana '80. «Le ha inventate una nostra operatrice che si occupa di grafica», spiega Francesca: ci sono Extamon, Hashishman, Amfetamix, Cocamon, Mariomon, Alcolman, Ketamix e Tripacchi. Proprio come le carte di un gioco di ruolo, i «Droghemon» hanno l'Attacco, il Costo di Ritirata e la Difesa. Anche così si fa prevenzione.

La serata prosegue. Intorno alle due i primi «fottoni» fanno la loro comparsa davanti al tavolino. Un ragazzo eccessivamente sorridente balla abbracciando tutti. Maria Grazia spiega: «Ha preso una droga empatica, è euforico e si avvicina agli altri». Anche un altro ragazzo, con la scritta «Pusher» sulla maglietta e le pupille troppo dilatate, deve aver preso una cosa del genere poiché, una volta che Vincenzo, gli allunga un preservativo gli domanda ammiccante: «È un bacio?».

Vanno a ruba anche i «Dròghemon»: figurine sul modello dei Pokémon per cercare di informare sui rischi di sostanze come le anfetamine, la coca, la chetamina

Le magliette, in buona parte inneggianti a narcos e mafia, meriterebbero un discorso a parte. Qui annotiamo che, ovviamente, il pusher non è quello che ce l'ha scritto sulla maglietta, ma quei due che dall'inizio della sera, vestono con un piumino beige. Intorno alle due e mezza non sembra che intorno, sorrisi a parte, abbiamo persone che stanno benissimo. Le pupille si sono fatte grosse. I passaggi verso il bagno più repentini. Una ragazza con i capelli biondi e la pancia scoperta è fuori dal locale (dove fa un freddo becco) e non riesce a mettere un piede dietro l'altro. Prevenire è importante. Lo afferma anche Gianfranco Fini, portatore di un decreto legge sulle droghe che sembra essere stato partorito «da chi non ne sa niente di questi ragazzi e di questi problemi». I ragazzi di Magliana '80 lo sanno. Lo sanno perché dopo che sei andato davanti a un muretto, in una piazza dove si riuniscono gruppi di amici, dentro una discoteca, rinunciando alle proprie serate come Francesca (il gruppo è composto da 8 persone che formano due gruppi di 4 e si alternano nei pomeriggi e nelle notti in discoteca di venerdì e sabato), conosci queste dinamiche molto meglio delle forze dell'ordine che, intorno alle due, smontano gli appuntamenti per controllare chi ha alzato il gomito. Questo progetto, iniziato 4 anni fa, proroga di un mese dopo proroga di mese, andrà a scadenza il giorno 9 di gennaio. La Regione Lazio, che lo finanzia, ha detto che continuerà ad investire. Solo che, dallo scorso bilancio, ha dimezzato i fondi per le unità di strada. E i giovani, poi, non fanno troppo notizia. Che si facciano o meno.

Eduardo Di Biasi

Dal Big bang all'uomo

Un viaggio nel tempo per entrare nella società della conoscenza

Dal 15 dicembre

in edicola
L'UOMO

con l'Unità a 5,90 euro in più

